

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

Rispetto, ma reciproco Il difficile equilibrio

ANDREA LAZZA



simboli e i simboli religiosi in particolare, hanno a che fare con i nostri valori e la nostra identità, perciò sono una materia incandescente. Trattarli con leggerezza conduce inevitabilmente a qualche esito negativo, o perlomeno imprevedibile.

I vignettisti e il giornale che ha pubblicato i disegni ritenuti offensivi del profeta Maometto non si possono adattare per una caricatura. Davanti alle violenze dei manifestanti nel mondo islamico, un ministro ha ritenuto di indossare una maglietta che quella satira riproduceva per affermare in modo provocatorio la propria costellazione di convenzioni, senza valutare le nefaste conseguenze. Lo stesso terrorismo, quello che ha ucciso anche don Andrea Santoro in Ungheria, colpisce simboli, cercando di intimidire e inchiudere alla resa. Rispetto e responsabilità palano allora la risposta più giusta e adatta per trattare quell'insospetito scontro di civiltà che qualcuno già intravede in Europa e in Asia. Rispetto per tutte le fedi e le loro manifestazioni pubbliche, rispetto per le sensibilità personali e collettive dei credenti, rispetto per ciò che costituisce patrimonio sacro e inviolabile. Responsabilità significa valutare le possibili ricadute dei propri atti, sapere che nessun gesto politico è immune da reazioni di qualche segno, avere la consapevolezza che quando si rappresentano altri non si può dare libero sfogo alle proprie idiosincrasie. (Tutte cose che Calderoli ha dimostrate colpevolmente di ignorare, condannandosi alla meritata onta delle dimissioni). Ciò però che rende così acuta la crisi che stiamo vivendo in questi giorni è l'apparente difficoltà di trovare un equilibrio tra il doveroso rispetto e il ricatto minaccioso esercitato dalle piazze inferocite. Meglio sarebbe stato non turbare la sensibilità di tanti musulmani con un'impertinente rassegna di vignette blasfeme, ma più un episodio circoscritto, per il quale sono state portate scuse ufficiali, giustificare boicottaggi, assalti e incitazioni all'omicidio degli autori? Più grave è che un rappresentante governativo abbia volutamente reiterato l'offesa (nella parziale inerzia di colleghi e opposizione), mettendo a repentaglio la sicurezza di connazionali all'estero. Nessuno avrebbe potuto eccipere a una vibrata protesta diplomatica, a un pacifico sit-in davanti alla nostra ambasciata (come si è fatto a Roma, dopo le inaccettabili dichiarazioni antisemitiche del presidente iraniano Ahmadinejad), diverso e dare l'attacco al consolato di Bengasi, in cui verosimilmente i nostri sei funzionari avrebbero avuto la peggio. Calderoli è stato, tardivamente, costretto a lasciare; Berlusconi e Fini hanno cominciato subito una difficile opera di ricucitura con la Libia e con l'intero mondo islamico. Eppure sappiamo bene che gli incendi non si placcheranno facilmente. Mentre è giusto ricordare i caduti degli scontri di venerdì, altre folle, forse abilmente incitate da chi ha interesse a soffiare sul fuoco, si mobiliteranno contro obiettivi italiani e occidentali. Per quanto resteremo dalla parte dei toro? Niente magliette per i politici, certo, e d'ora in poi qualche attenzione in più a ciò che si pubblica. Abdicare a libertà d'espressione e di critica è però un prezzo troppo alto. E sullo stesso terreno del culto, dov'è la reciprocità di trattamento per i cristiani, spesso vessati o costretti al silenzio? Se da un lato si impone la cautela motivata dalla volontà di non provocare ulteriori tensioni, dall'altro non possiamo nasconderci che parte della protesta è guidata da una regia fondamentalista e che fatti troppo limitati non gioverà nemmeno alla causa del rispetto e della responsabilità. Da questa dolorosa vicenda dobbiamo imparare che svilire i simboli, nostri e altrui, non porta mai lontano. L'equilibrio della serena convivenza non sarà tuttavia un approccio facile. E non è detto che sia sempre colpa dell'Occidente.

Ci giochiamo il futuro sulla frontiera dei vecchi

GIANNI MANGIETTI



D a sempre, i programmi elettorali sono fatti più per conquistare voti che per portare in pubblica discussione problemi, impegni e soluzioni. Non meraviglia che anche questa volta i cassi soffrono di tale limite. L'uno - quello dell'Unione - co' preoccupato di tenere assieme le tante anime che compongono la coalizione da dipanarsi in una sorta di nuovo manale Cencelli sul programma, l'altro - quello della Cdl - imporrà, per quel poco ancora reso pubblico, ad un forte populismo. E, in particolare, sulla previdenza e sull'assistenza che ambidue i poli manifestano la preoccupazione di accattivarsi il voto dei pensionati, anche con proposte chiaramente irrealizzabili (per tutte valga l'innalzamento del minimo pensionistico a 800 euro). In realtà, il problema da affrontare con

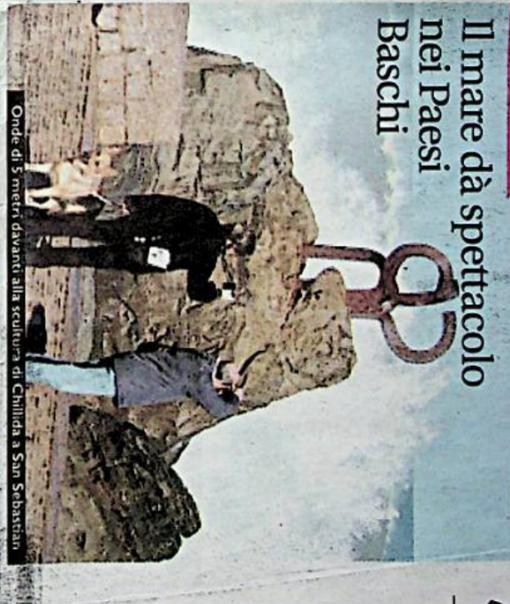
estrema urgenza è più quello assistenziale che quello previdenziale. Del resto, ove venisse data una rigorosa risposta al primo si potrebbero ridimensionare anche alcune difficoltà del secondo. Vorremmo, a questo riguardo, portare all'attenzione delle due coalizioni alcuni dati, per altro già noti, sulla popolazione anziana. Circa 13 milioni di italiani hanno oggi, oltre 65 anni: quasi un cittadino su quattro. Di questi, circa 2 milioni e mezzo hanno oltre 80 anni, una condizione che richiede un enorme impegno sanitario ed assistenziale. Nel 2021 gli ultra sessantacinquenni saranno divenuti circa 18 milioni e mezzo, di cui oltre 4 milioni e mezzo ultratrentenni. Tale situazione demografica avrà effetti sconvolgenti sulla spesa pubblica, e sanarla in particolare. L'incremento porterà disubilità, patologie croniche e fragilità psichiche, nonché, ove non si diano risposte adeguate, nuove povertà e nuove solitudini. Ebbene, visto che la tradizionale solidarietà familiare è resa sempre più difficoltosa dai modelli economici e sociali dominanti, come pensano i partiti di garantire l'assistenza ai bisognosi? Le risposte a tale domanda sono condizionate - si badi bene - da due vincoli. Il primo: la nostra spesa pubblica sanitaria per gli "old old" (i grandi vecchi) è la più bassa d'Europa, ad un livello incomparabilmente - o meglio, veggolosamente - più basso rispetto a quello degli altri Paesi europei. Il secondo: la popolazione attiva sta diminuendo sempre più e, di conseguenza, il Paese non potrà contare sullo stesso apporto contributivo del passato. Come se ne

uscirà? Le soluzioni all'interno dell'attuale modello sanitario sono inique e illusorie. Quella basata sulla devoluzione regionale gli squilibri redistributivi a danno delle Regioni più povere. Ma neppure il Fondo sociale nazionale - nell'ipotesi dell'Unione - può garantire essenziali livelli di assistenza a tutti. Sembrerebbe perché mancheranno risorse adeguate al numero degli assistibili. È proprio tale drammaticità del problema che deve spingere i partiti a liberarsi da ogni residuo ideologico o populistico per tentare di costruire un sistema nuovo. Anzitutto, occorrerebbe dare la priorità alla assistenza domiciliare: oggi appena otto famiglie su mille ne usufruisce. L'uomo non è un pacco ingombrante da spostare in un ospizio, continua ad avere bisogno - e ancor più quando è disabile - del suo ambiente, della sua casa, delle sue memorie. Abbiamo il dovere, allora, di ridisegnare l'assistenza accentrando sui servizi domiciliari con l'intervento collaborativo di più soggetti: dalle Asl alle associazioni di volontariato, indispenabili, quest'ultime, sia per non far mancare l'umanità sia per ridurre i costi della burocrazia. Poi, è necessario essere chiari con la gente che non è abbastanza turpa per tutti i guai. Le famiglie più abbienti potrebbero, quindi, essere chiamate a coprire parte dei costi ricorrendo alle imprese di assicurazione. Così, del resto, si sta già operando in molti Paesi europei. Per carità, in campagna elettorale le promesse si spremono: ma è chiedere troppo, invece, di confrontarsi su priorità e specifici progetti?

LA VIGNETTA



L'IMMAGINE



Chiusura parlamentare, primi bilanci provvisori. Una critica ha subito puntato sul calo delle leggi approvate rispetto al quinquennio precedente: 665 contro 906, coi decreti in lieve crescita. Come se il "fatturato" delle Camere si possa riassumere con un numero. Mica sono un "legittimo" ... Nonostante i ripetuti tentativi di delegificazione, col groviglio tuttora imperante, limitarsi non è male. In linea di principio, anche domani. Senza seguire le orme di Destro, ultimo re longobardo: non è meno nemmeno una norma perché quelle esistenti, troppe, non erano osservate.

Una foto commuove il mondo ma l'Africa è anche speranza

GIULIO ALBANESE



La foto più bella dell'anno è stata scattata in Africa da un fotografo canadese. Secondo la giunta della «World Photo Foundation», che assegna l'ambito premio di fotogiornalismo, la vittoria è toccata ad una struggente immagine di Finbarr O'Reilly della Reuters, ripresa il primo agosto scorso a Tshona, una cittadina nel Nord-Est del Niger. Mostra le dita emaciate di un bimbo che premono le labbra compassionevoli della madre, durante la gravissima carestia che ha causato penne indicibili alla sterminata popolazione locale. Senza voler riconoscere le pene dell'Africa che

preoccupano, inquietano - e forse disturbano - il Primo Mondo, il messaggio fotografico è poco importa se fotografico o narrativo, radioria la convinzione che il Continente sia sempre e comunque incapace di risollevarsi. Bisogna infatti riconoscere che certe immagini «strappalacrime» rispondono agli stereotipi caricaturali di certa comunicazione terzomondista, offuscando anche molti altri aspetti fondamentali. E che cioè l'Africa non è solo carestie, guerre e povertà. Grande rete volte l'Europa, con enormi potenzialità, popolata da donne e uomini dotati di straordinaria voglia di riscatto, il continente ha una dignità fatta di storie millenarie e la sua cronaca non può ridursi a una perenne sequenza di calamità. «Non ci si rende conto che facendo vedere solo immagini negative proccacciamo nel tempo la sconfitta», è il parere di Peter Mbuchi Methu, direttore del Social Ministry Research Network Centre (Somminienci), un'organizzazione d'ispirazione cattolica con sede a Nairobi, in prima fila nel promuovere sviluppo e cambiamenti sociali. «Se vogliamo davvero far il tifo per l'Africa occorre incoraggiare la gente comune, come farebbe ogni buon allenatore con la propria squadra di calcio che fosse in svantaggio. Anche perché in ogni formazione c'è sempre qualche bravo giocatore che, una volta valorizzato, potrebbe fare gol. E l'Africa ha davvero tanti talenti». E ovviamente importanti raccontare il dramma delle cicliche carestie che attanagliano il Continente, denunciando le eventuali responsabilità umane, ma per chi fa informazione è anche doveroso cogliere i segni di speranza di un'Africa che ha enorme voglia di vivere. Si tratta di una sfida nelle relazioni Nord-Sud del mondo in tempi in cui l'eccesso di comunicazione tecnologica sembra paradossalmente aver aumentato



GIORNALE QUOTIDIANO
DI SPIRITAZIONE CATTOLICA
PER AWAWE QUELLI CHE NON CERDONO

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Frua Carboni, 1 MILANO
Presidente
Angelo Bagnasco
Vice Presidente
Lorenza Ormaghi

Gruppi
Giuseppe Carandini
Gianpiero Caramelli
Francesco Carroli
Franco Della Sega
Carlo Giuliodori
Paolo Ricca
Pierluigi Simoni

Direttore Generale
Paolo Nallari
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 72/61/968

Redazione
Piazza Cavour, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (22 linee)
Telefax (02) 6780.210
Servizio di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Via dei Gesuiti, 10/A
00186 Roma
Telefonico (06) 68.82.11
Telefax (06) 68.82.109
Legale e Promozionale
Telefonico (06) 68.82.678
Telefax (06) 68.82.211

Stampa Editoriale
Telecomunicazioni
C.S.O. - Spazio Quotidiano
Via dell'Industria, 52
Erbosio (Bs)
Telefonico (030) 7725111

STES Roma
Via di Salvo, 151
Tel. (06) 41.881.211
TIME srl Cuneo
Via O. di Piedimonte, 50
Tel. (095) 253282

Distribuzione
A & G Firenze SpA
Via Firenze, 57
20125 Milano
Spese di spedizione
5520003 con L. 462/04
Art. 1, c. 1, DCCS Milano
L'ATTUALITÀ PER IL 2006
Tel. (02) 1750.4000

PROTEZIONE
CANTIERI
L'ATTUALITÀ PER IL 2006
Tel. (02) 1750.4000

Avvenire, gli appuntamenti da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro
parliamo ai genitori e ai figli.
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

MERCENEDI
Portaparola **Portaparola**
è lavoro **è lavoro**

GIOVEDI
è vita **è vita**

VENERDI
Speciale Agesc
CSI Stadium
Noi genitori & figli

SABATO
Noi genitori & figli

DOMENICA
Noi genitori & figli